



## Ombretta Fumagalli Carulli

(ordinario di Diritto canonico ed ecclesiastico nella Facoltà di  
Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,  
Accademica Pontificia per le Scienze Sociali)

### Il Concordato lateranense: libertà della Chiesa e dei cattolici \*

**SOMMARIO:** 1. Introduzione - 2. Il Concordato lateranense nel quadro della politica concordataria di Pio XI - 3. Lo Stato-etico - 4. I contrasti tra concezione cristiana e concezione fascista - 5. Il conflitto con l'Azione Cattolica - 6. Bilancio finale.

#### 1 - Introduzione

In un memorabile discorso del 13 febbraio 1929, due giorni dopo la firma dei Patti lateranensi, di fronte ai docenti e studenti della Università Cattolica del Sacro Cuore, con efficace breve espressione Pio XI sintetizza l'obiettivo del Concordato lateranense: "Ridare Dio all'Italia e l'Italia a Dio"<sup>1</sup>. Al Concordato con l'Italia è indissolubilmente collegato il Trattato lateranense con la soluzione della Questione Romana (*Simul stabunt, simul cadent*, afferma Pio XI) ed il riconoscimento della personalità internazionale della Santa Sede, auspicata da Achille Ratti già da Arcivescovo nel corso della cerimonia per la presa di possesso della diocesi di Milano (8 settembre 1921) e poi nella sua prima Enciclica, *Ubi Arcano* (23 dicembre 1922)<sup>2</sup>: il Papa

---

\* Prolusione tenuta il 7 febbraio 2009 a Desio, città natale di Pio XI, per la celebrazione dell'80esimo anniversario dei Patti lateranensi.

<sup>1</sup> Allocuzione "Vogliamo anzitutto", 13 febbraio 1929: «Con la grazia di Dio, con molta pazienza, con molto lavoro, con l'incontro di molti e nobili assecondamenti, siamo riusciti "tamquam per medium profundum eundo" a concludere un Concordato che, se non è migliore di quanti se ne possono fare, è certo tra i migliori che si sono fin qua fatti; ed è con profonda compiacenza che crediamo di avere con esso ridato Dio all'Italia e l'Italia a Dio».

<sup>2</sup> Da nuovo Arcivescovo di Milano, Achille Ratti magnifica la presenza a Roma del Pontefice con espressioni che rivelano la consapevolezza dell'urgenza della soluzione della Questione Romana: "È soprattutto stando all'estero che si vede e tocca con mano fino a qual punto il Papa è il più grande decoro d'Italia: per lui tutti i milioni di cattolici che sono nell'universo mondo si rivolgono all'Italia come a una seconda patria; per lui Roma è veramente la capitale del mondo; e bisogna chiudere gli occhi



rinuncia al potere temporale (rivelatosi spesso condizionamento ed appesantimento per la libertà spirituale) e costituisce il piccolo Stato Città del Vaticano, finalizzato a garantire libertà ed indipendenza alla Santa Sede per l'adempimento della sua missione nel mondo. È "quel minimo di corpo – afferma Pio XI - che serve a sostenere l'anima, come in San Francesco d'Assisi".

Libertà della Chiesa e libertà dei cattolici sono finalità primarie. Lo Stato liberale, che storicamente precede lo Stato fascista, le ha sdegnosamente ostacolate, perseguendo una politica ecclesiastica ostinatamente separatista. Quando addirittura non perseguita la Chiesa, come sotto Crispi<sup>3</sup>, sciogliendo congregazioni religiose ed incamerandone i beni, esso relega alla sfera meramente privata le manifestazioni del sentimento religioso ("due parallele – secondo Giolitti - che non si incontrano mai"). Per dirla con una celebre frase di Benedetto Croce<sup>4</sup> del tutto conflittuale con il pensiero della Chiesa, lo Stato liberale "ha cura di anime e non solo di corpi, esercita per suo conto gli uffizii della moralità e della cultura, e non li delega ad altri e non accetta da altri il beneficio".

La libertà come sollecitata dalla Chiesa è più o meno estesamente disattesa dai governanti liberali; se riconosciuta, lo è in virtù di una concessione unilaterale dello Stato. Unico "giudice del campo", unico disciplinatore della vita sociale, insomma, è lo Stato. Persino Cavour, durante il periodo preunitario, pur avendo aperture di dialogo, non parla mai di "Libera Chiesa e libero Stato", ma di "Libera Chiesa in libero Stato": libertà sì, ma sotto lo Stato.

---

all'evidenza per non vedere — almeno nell'attuale rivolgersi di tutti gli Stati al Papa — per non vedere, dico, quale prestigio e quali vantaggi potrebbero dalla sua presenza derivare al nostro paese, quando fosse tenuto il debito conto del suo essere internazionalmente e sopranazionalmente sovrano, che i cattolici di tutto il mondo gli riconoscono per divina istituzione". Nell'Enciclica *Ubi arcano*, Pio XI richiama il problema: "L'Italia nulla ha o avrà da temere dalla Santa Sede: il Papa, chiunque egli sia, ripeterà sempre: Ho pensieri di pace, non di afflizione; pensieri di pace vera, e perciò stesso non disgiunta da giustizia, sicché possa dirsi: La giustizia e la pace si sono bacciate. A Dio spetta addurre quest'ora e farla suonare; agli uomini savi e di buona volontà non lasciarla suonare invano; essa sarà tra le ore più solenni e feconde per la restaurazione del Regno di Cristo e per la pacificazione d'Italia e del mondo".

<sup>3</sup> Significativo esempio politico di separatismo di lotta antiecclesiastica nel 1890 è la legge sulle "opere pie". Essa laicizza la grande rete di istituzioni di beneficenza ed assistenza costruita in più secoli dalla Chiesa cattolica. La relativa normativa è cancellata solo in tempi recentissimi dalla legge 328 del 2000, imperniata su un ben più moderno principio di sussidiarietà nel campo dell'assistenza e delle attività sociali, in conformità alla concezione del *Welfare State*, che nella nostra età integra lo "Stato di diritto" di matrice liberale.

<sup>4</sup> *Etica e politica*, p. 185.



Il tentativo di giungere ad una disciplina concordata con la Chiesa, attuato nel 1921 da Vittorio Emanuele Orlando agli sgoccioli del periodo liberale, non riesce in conseguenza della caduta del Gabinetto Orlando e della ostilità anticlericale del re, Vittorio Emanuele III.

Il fascismo eredita dunque e porta a compimento una Conciliazione che, pur conflittuale con la dottrina liberale dello Stato, è “già nell’aria”<sup>5</sup>. Ed insieme l’incontro delle volontà delle due Alte Parti contraenti<sup>6</sup>, realizzato 80 anni fa, segna una svolta.

Ma, poiché lo Stato fascista e la Chiesa di Pio XI muovono da differenti concezioni, la trattativa dapprima e la vita poi del Concordato sono costellate di momenti di tensione caratterizzanti l’attuazione concreta di alcune delicatissime libertà.

## 2. Il Concordato lateranense nel quadro della politica concordataria di Pio XI

Per meglio inquadrare alcune tensioni, affrontiamo una polemica, che di tanto in tanto fa capolino: cioè che a spingere il Pontefice al Concordato lateranense sia la simpatia per il fascismo.

La polemica confonde lo strumento con l’obiettivo.

Certamente l’interlocutore della Santa Sede è un regime autoritario. Ma ciò non dimostra affatto che il Pontefice condivida l’ideologia fascista. Anzi, come vedremo, Papa Ratti, con la schiettezza del lombardo, già all’indomani della firma dei Patti non esiterà ad entrare in dura polemica con il potente Capo del Governo, il cavaliere Benito Mussolini.

Più semplicemente Pio XI considera il Concordato lateranense strumentale all’esercizio concreto della libertà della Chiesa e dei cattolici, garantita sul piano internazionale.

Come per qualunque altro Concordato, anche per quello lateranense garantire la libertà della Chiesa significa rendere concretamente possibile ad essa predicare la fede, insegnare la dottrina

---

<sup>5</sup> Si veda F. MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Bari 1966, p. 249 ss. Sulla rispondenza poi del Concordato lateranense ad una ancora più antica tradizione che percorre vari secoli della nostra storia e vede schierate le migliori menti della nostra civiltà, rimane fondamentale lo scritto di O. GIACCHI, *Il Concordato del Laterano e la tradizione italiana*, in ID., *Libertà della Chiesa e autorità dello Stato*, Milano 1963, p. 33 ss

<sup>6</sup> Incontro delle volontà sempre auspicato dalla Santa Sede, che in età liberale del resto non accetta in quanto unilaterale la Legge delle Guarentigie (13 maggio 1871), emanata dallo Stato all’indomani della *debellatio* dello Stato Pontificio, nonostante le garanzie (“guarentigie pontificie” appunto) di libertà.



sociale, esercitare la propria missione direttamente o tramite l'intera struttura ecclesiastica (costituita da sacerdoti, parroci, vescovi, religiosi e loro congregazioni). Garantire la libertà dei cattolici significa consentire loro di potere esplicare l'intera gamma dei diritti connessi alla appartenenza religiosa. Ieri per la Chiesa di Pio XI, oggi per la Chiesa di Benedetto XVI. È evidente che i termini ampi o stretti del riconoscimento di questa duplice classe di libertà saranno diversi secondo il diverso tipo di Stato. E la trattativa è tanto più complessa, quanto più lo Stato è lontano dalla forma democratica.

Tutto ciò è chiaro ai negoziatori vaticani. Soprattutto è chiaro al Pontefice che, nel proclamare la Regalità di Cristo nota del Pontificato, ha di fronte agli occhi le due serie di libertà. Queste le preoccupazioni e non il sostegno ad uno o altro partito.

L'opera - dati i tempi - è tale da "fare tremare le vene e i polsi", ma dalle imprese giovanili compiute da alpinista (addirittura sul Monte Rosa nel 1889 e sul Monte Bianco nel 1890), oltre che dall'amore per la Chiesa ed il mondo, Achille Ratti trae una tempra in grado di affrontarla.

Il suo predecessore Pio X aveva soppresso il divieto (introdotto da Pio IX) per i cattolici di essere "eletti o elettori". Con il Partito Popolare essi tornano sulla scena politica con un programma ispirato al magistero sociale della Chiesa (iniziato con *Rerum Novarum* di Leone XIII), che esprime e sviluppa una concezione antitetica ai due opposti orientamenti hegeliani, di destra (nazional-socialismo) e di sinistra (comunismo), attraversanti gli anni di pontificato e sostenuti rispettivamente dalla Germania di Hitler e dalla Unione Sovietica di Stalin.

In Italia l'avvento del partito unico, imposto dal fascismo, va poi in senso diametralmente contrario ai diritti di libertà. Di qui le richieste avanzate dai negoziatori vaticani al Governo italiano.

Per gli stessi obiettivi di libertà Pio XI aveva già intrapreso ed avvierà, anche dopo il 1929<sup>7</sup>, rapporti con i più differenti Stati, cattolici e non, democratici e non: dal Concordato con la Lettonia, paese a maggioranza protestante (1922), agli Accordi con la Francia con la trasformazione delle Associazioni culturali in Associazioni diocesane<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. O. FUMAGALLI CARULLI, *Il valore della Conciliazione tra Stato italiano e Chiesa cattolica nell'ambito della politica concordataria di Pio XI*, in *Studi in memoria di Pietro Gismondi*, I, Milano 1987, p. 764 ss.

<sup>8</sup> Grazie a questi Accordi sono trasformate in associazioni diocesane, incentrate sulla figura del Vescovo, le associazioni culturali, la cui disciplina statale era lesiva dell'ordinamento canonico dal momento che si trattava di uffici ecclesiastici a nomina popolare tanto vasta da comprendere tra gli elettori anche non cattolici.



(1924), ai Concordati con la cattolicissima Baviera (1924), Polonia (1926), Lituania (1927), Romania (1927), al *modus vivendi* con la Cecoslovacchia (1928), al Concordato con l'Italia (1929), con la Prussia ancora in regime democratico (1929); e, successivamente al 1929, con Reich germanico (1933), Austria (1934), Jugoslavia (1935).

A proposito del Concordato tedesco (che solleva ancor oggi precipitose accuse di collaborazionismo non meno del Concordato italiano), va ricordato che al momento della firma vice Cancelliere è uno dei capi del cattolicesimo tedesco, Von Papen. Hitler è cancelliere solo da poco più di cinque mesi, né in quel momento sono prevedibili gli orrori infernali, cui egli avrebbe avviato non la sola Germania, ma l'intera Europa.

A caratterizzare il pontificato di Pio XI è insomma la consapevolezza che lo strumento concordatario consente la pace religiosa meglio di qualunque legge unilaterale dello Stato, tanto più, quando la Chiesa negozi con uno Stato autoritario e perciò non incline a concedere libertà.

Nel XXXV anniversario della morte di Pio XI, un suo collaboratore, nel frattempo diventato Pontefice, Giovanni Battista Montini, suo dipendente alla Segreteria di Stato (gli ultimi in funzione di Sostituto), ricorderà la poliedrica figura di uomo di Chiesa e di preghiera, di infaticabile sostenitore della pace, di divulgatore della cultura, di promotore del ruolo del laicato nella società civile e religiosa. Da testimone diretto dirà con inconfondibile afflato umano e spirituale: «Conoscemmo allora nella sorgente della sua anima l'opera vasta e magnanima del suo ministero apostolico, quanto Egli amasse la Chiesa ed il mondo, quanto al suo motto di "pace di Cristo nel regno di Cristo" attribuisse valore di proposito e di preghiera, quanto stimasse la cultura, il pensiero, lo studio, l'arte, la scienza<sup>9</sup>, ogni espressione dello

---

<sup>9</sup> A Pio XI si deve la ricostituzione della Accademia Pontificia delle Scienze, alla quale sono chiamati scienziati di tutto il mondo, anche non cattolici. Il Cardinale Carlo Confalonieri, suo segretario prima a Milano e poi a Roma per tutto il tempo del Pontificato, ricorda ( *Pio XI visto da vicino*, Cinisello Balsamo, ed. 1993, p. 165) la "speciale affettuosa sollecitudine" per la Pontificia Accademia delle Scienze (detta dei Nuovi Lincei), manifestata anche nella presidenza di tutte le annuali riprese accademiche "conferendole prestigio non soltanto con la presenza personale, ma ancora col conforto della parola". Già antecedentemente alla elezione a Pontefice, Achille Ratti si era distinto per particolari apporti alla cultura, tanto da essere cooptato già nel novembre 1888 fra i dottori della Biblioteca Ambrosiana, della quale diviene prefetto nel 1907 e dove rimane fino al 1912. In questi anni trascrive e pubblica rarissimi codici e documenti d'archivio; riordina la Biblioteca della Certosa di Pavia, la Biblioteca e la Pinacoteca Ambrosiana, il Museo Settala; recupera e restaura codici e pergamene del Capitolo del Duomo di Milano danneggiati da un incendio; si adopera



spirito, quanto impegno e quanta fiducia mettesse nell'associare il laicato, nelle file specialmente, da lui allineate, dell'Azione Cattolica, all'apostolato gerarchico». In particolare Paolo VI si soffermerà sulla chiarezza e coraggio impiegati nei contatti col mondo circostante, rammentando "quanto cuore, cioè amore, speranza, trepidazione, sofferenza e fermezza, dedicatesse al fatto più significativo del suo pontificato, la riconciliazione della Santa Sede con lo Stato Italiano"<sup>10</sup>.

Il motto *Pax Christi in Regno Christi* ispirerà i momenti lieti come quelli tristi di Papa Ratti, di cui la denuncia delle persecuzioni sovietiche<sup>11</sup> e l'accusa contro il nazismo con l'Enciclica *Mit brennender*

---

impegnativamente in diverse iniziative culturali, che gli meritano significativi riconoscimenti come la nomina a socio del Regio Istituto Lombardo e Veneto di Scienze e Lettere. A Roma, poi da Prefetto della Biblioteca Vaticana (dal 1 settembre 1914) profonde tutte le sue doti culturali e professionali; unifica i diversi cataloghi degli stampati, continua la catalogazione dei manoscritti, promuove l'edizione fototipica della Geografia di Tolomeo e incrementa il gabinetto del restauro.

<sup>10</sup> Nello stesso discorso pronunciato per il XXXV anniversario dei Patti Lateranensi, Paolo VI ha espressioni di grande ammirazione del temperamento e dell'animo di Achille Ratti: "È vero quanto è stato detto della sua formidabile cultura, del suo amore per gli studi sacri, per quelli storici e bibliografici specialmente, del suo temperamento riflessivo portato a continua elaborazione interiore di ricordi, di pensieri, di parole, e del suo carattere volitivo, tenace e laborioso, capace di imperioso comando, ma sempre temperato da arguta equanimità e spesso aperto alle effusioni di commossa e commovente bontà; e ammirammo allora un alto, vigile spirito sempre rivolto, vorremmo dire manzonianamente, se non fosse più esatto dire piamente, alla ricerca e alla scoperta delle tracce della divina Provvidenza, tanto nei piccoli, che nei grandi quadri dell'umana esperienza, come a uomo saggio, come a Pontefice si conviene".

<sup>11</sup> Il coraggio cristiano ed il rigore etico di Achille Ratti si manifestano già nell'agosto 1920 di fronte all'invasione della Polonia da parte delle truppe bolscheviche. Ratti è allora Nunzio in Polonia. Tutti i diplomatici fuggono, ma egli resta al suo posto dichiarando a padre P. Theissling, generale dei Domenicani, presente in quei giorni a Varsavia: "Mi rendo perfettamente conto della gravità della situazione, ma questa mattina, celebrando la messa, ho offerto la mia vita a Dio. Io sono prete in qualsiasi circostanza". Un foglio dei taccuini inediti di Eugenio Pacelli (all'epoca segretario di Pio XI) conservati negli archivi vaticani (pubblicato su *Il Sole24ore*, 15 ottobre 2006, n. 279, p. 34), con riferimento alla politica della "mano tesa" proposta dai comunisti francesi una settimana prima delle elezioni del 1936 rivela una disponibilità del Pontefice ad aprire un dialogo, quasi un'anticipazione di quella che sarebbe stata l'impostazione di *Pacem in terris*. A proposito della *main tendue*, "durante la notte insonne ma calma e riposante" del 6 novembre 1937, Pio XI scrive: "Noi prendiamo le vostre mani e vi offriamo le nostre con il proposito di farvi del bene. Nessuna commistione o confusione ideologica, come si suol dire oggi, nessuna transazione sopra i principi che tutto il mondo conosce e riconosce alla chiesa cattolica, ma farvi del bene. Forse sarebbe bene che, poiché la cosa è nata in Francia, l'Episcopato francese facesse un atto simile. Se lo facessero ... il S. Padre risponderà: bene, avete interpretato benissimo il pensiero del Santo Padre, perché non avrete fatto



*Sorge* (1937) sono le punte più evidenti. Anche l'Enciclica contro il fascismo, alla quale stava lavorando e non pubblicata a causa della improvvisa morte, rientra nello stesso orizzonte.

Alla luce di tutto ciò, si spiegano meglio alcune norme del Concordato lateranense, che ci consentono di comprendere quali libertà alla fine siano garantite alla Chiesa ed ai cattolici italiani.

Senza pretese esaustive, quanto alla libertà della Chiesa evidenzio alcuni capisaldi: è assicurato (art. 1) ad essa il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto, nonché della giurisdizione in materia ecclesiastica; è garantita (art. 2) piena libertà di comunicazione tra Santa Sede, Vescovi, clero e mondo cattolico "senza alcuna ingerenza del Governo italiano", nonché piena libertà, senza alcun onere fiscale, di pubblicare ed affiggere all'interno e alle porte esterne degli edifici di culto od uffici ecclesiastici istruzioni, ordinanze, lettere pastorali, bollettini diocesani ed altri atti riguardanti il governo spirituale dei fedeli; gli edifici aperti al culto sono esentati da requisizioni ed occupazioni, e la forza pubblica (tranne che nei casi di urgente necessità) ha divieto di entrare in edifici aperti al culto senza averne dato avviso all'autorità ecclesiastica (art. 9); gli enti ecclesiastici cessano di vivere solo nel fatto e di dovere ricorrere a quei trasferimenti fittizi, che una irriverente polemica liberale aveva bollato come "frodipie" (artt. 29-31); alla scuola privata confessionale è riconosciuta la garanzia dell'esame di Stato (art. 35).

Beninteso. Non mancano negazioni o limitazioni di libertà conseguenti a intromissioni dello Stato, chieste da un Governo restio ad attenuare l'autoritarismo. Esse sono evidentemente subite dalla Santa Sede, come male minore: così, ad esempio, l'art. 19, pur affermando che la scelta degli Arcivescovi e Vescovi appartiene alla Santa Sede, prescrive che prima di procedere alla nomina, la Santa Sede comunichi il nome della persona prescelta al Governo italiano "per assicurarsi che il medesimo non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina". Alla stessa logica risponde il giuramento dei Vescovi nelle mani del Capo dello Stato (art. 20). Perché queste limitazioni vengano meno, occorrerà attendere l'avvento dello Stato democratico con l'Accordo di revisione concordataria del 1984.

Quanto alla libertà dei cattolici, il ventaglio dei diritti è ampio: assistenza spirituale garantita ai militari cattolici nelle Forze armate (art. 14); libertà matrimoniale, con il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio canonico e delle cause di nullità ecclesiastiche, venendo

---

che interpretare il pensiero di Gesù Cristo. Gesù Cristo è venuto al mondo per portare a tutti la salvezza e i suoi benefici. Venite a me *omnes*" .



pertanto meno l'obbligo sino allora vigente della doppia celebrazione civile e religiosa (art. 34); estensione dell'ora di religione cattolica (introdotta dal Ministro Gentile nelle elementari) a tutte le scuole di ogni ordine e grado (art. 36); obbligo per i dirigenti delle associazioni statali per l'educazione fisica degli Avanguardisti e dei Balilla di "disporre degli orari in modo da non impedire nelle domeniche e nelle feste di precetto l'adempimento dei doveri religiosi"(art. 37); riconoscimento delle organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica ma – si badi – "in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano le loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici" (art. 43).

Certamente il dispotismo fascista, trasparente nella filigrana di alcune norme concordatarie, cerca di forzare o svuotare nella pratica quanto pattuito e scritto; ma, come vedremo, il Pontefice reagisce con parole dure, che un "filo-fascista" non avrebbe certamente pronunciate.

### 3. Lo Stato etico

Approfondiamo ora più analiticamente il modello di Stato, con il quale Pio XI deve trattare per giungere alla Conciliazione.

Lo Stato fascista, in quanto etico, pur valorizzando la religione del popolo italiano, non risponde alla dottrina cristiana. Esso vede nella Conciliazione un successo per il Regime. A preparare un clima propizio provvede una legislazione statale antecedente il 1929, gradita alla Chiesa. Nel 1922 e poi nel '23 e '26 è organizzata in modo più capillare l'assistenza religiosa alle Forze Armate. Nel 1923 si reintroducono alcune festività religiose nel calendario civile, si ristabilisce l'insegnamento religioso nella scuola pubblica, sono emanati provvedimenti economici a favore del clero. È ricollocato il crocifisso nelle aule pubbliche. Per particolare merito non tanto del capo del Governo, ma del Ministro Casati (politico liberale che si rifà alla Destra Storica) nel 1924 è riconosciuta l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Ateneo che da arcivescovo di Milano Achille Ratti inaugura<sup>12</sup>. Sono

---

<sup>12</sup> L'8 dicembre 1921 il Cardinale arcivescovo Achille Ratti inaugura - anche quale Legato pontificio - l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per la fondazione della quale egli si era ripetutamente adoperato in passato, associandosi a padre Agostino Gemelli sulla necessità d'istituire in Italia un ateneo nel quale si realizzasse «l'armonia della fede e della ragione ... Soltanto un istituto di alta cultura scientifica, dove il Dio delle scienze e la scienza di Dio tengano il posto che loro serbarono Dante e Manzoni, soltanto una tale istituzione può procurare alla restaurazione e rinascita cristiana della



reintrodotti i reati di bestemmia e di vilipendio del Pontefice o della religione cattolica a mezzo stampa.

Insomma sono poste le basi per una legislazione non più agnostica né anticlericale ma favorevole al fenomeno religioso, anche se scaturente da postulati antitetici alla concezione cristiana.

Se tutto ciò agevola la via della Conciliazione, i due protagonisti Pio XI e Benito Mussolini sono pur sempre portatori di un'antitetica concezione del mondo e della vita. La libertà come voluta dalla Chiesa non è quella propugnata dallo Stato etico. Lo Stato come auspicato dalla dottrina cattolica non è lo Stato voluto dal fascismo.

Fermiamoci su questo punto.

La filosofia politica del fascismo, plasmata da Giovanni Gentile (almeno nel decennio trionfante 1925-1935), spinge ad uno Stato che tutto ingloba in sé ("tutto nello Stato, tutto per lo Stato, niente fuori dello Stato"), identificando la società civile con la religiosità immanente propria all'Idealismo: «Tutto ciò che è spirituale – afferma in un discorso del 1926 Giovanni Gentile, prendendo le distanze sia dal pensiero liberale sia da quello cristiano - deve essere sì "tutto libero", purché "dentro la grande sfera anch'essa spirituale dello Stato"».

Totalmente differente, la concezione cristiana radica la religiosità nella trascendenza e rifiuta ogni invasione o competenza dello Stato nel campo dello spirito, nel precetto evangelico del "dare a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio" ravvisando le linee della autonomia ed indipendenza del potere spirituale dal potere temporale<sup>13</sup>.

In una concezione tanto totalizzante, non vi è spazio per una società religiosa indipendente dallo Stato, quale il magistero della Chiesa auspica. Le ostilità di una parte della cultura fascista lo dimostrano. Oltre a Marinetti, capo dei futuristi, che predica lo "svaticanamento" d'Italia, anche Gentile non è favorevole alla Conciliazione. Non lo è – va sottolineato - in coerenza alla dottrina idealista. In un duro discorso alla Casa del Fascio nel settembre del 1928 (pochi mesi prima dunque dei Patti lateranensi, avvolti nel più assoluto riserbo<sup>14</sup> sino alla loro pubblicazione l'11 febbraio 1929), egli ribadisce

---

società i più utili elementi di azione e di reazione, di direzione soprattutto ». Va ricordato l'importante contributo dato dalle donne di Azione cattolica capitanate da Armida Barelli per la raccolta dei primi fondi, necessari per la realizzazione di quello che sin da allora fu definito l'Ateneo dei cattolici italiani

<sup>13</sup> O. FUMAGALLI CARULLI, *'A Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio': Laicità dello Stato e libertà delle Chiese*, Milano 2006, p. 3 ss.

<sup>14</sup> Il riserbo vigeva anche in Vaticano. Solo il 7 febbraio il Card. Gasparri aveva convocato il corpo diplomatico per annunciare l'imminente conciliazione: "I diplomatici - è scritto da BIGGINI nella sua *Storia inedita della Conciliazione* - lo



addirittura l'impossibilità di una vera conciliazione: "Chi parla di *conciliazione* o non ama lo Stato o non ama la Chiesa, giacché una transazione assoluta e definitiva, che non lasciasse più materia di discordia e contesa, sarebbe e non potrebbe non essere la soppressione dell'uno o dell'altro termine del dualismo ... La stessa vita religiosa, il suo vigore, non vuole la conciliazione; anzi il contrario. La vera conciliazione consiste anche qui nell'unità dei contrari, conservati e difesi come tali; ossia nella non conciliazione".

Il Capo del Governo, invece, pragmaticamente non accoglie questi corollari della concezione idealistica. A lui interessa il presentarsi in Italia della società religiosa come custode e portatrice della tradizione popolare. Al suo spirito di antico rivoluzionario, sostanzialmente scettico, la religione appare sì una mitologia, ma una mitologia nella quale vivono valori spirituali, dei quali lo Stato fascista, appunto perché totalitario, non può fare a meno. Di qui la considerazione da parte di Mussolini della Conciliazione con la Chiesa cattolica come architrave del Regime, in dissenso aperto con l'ideologo Gentile, ma con l'intuito che quello sarebbe stato il successo più importante della sua carriera politica<sup>15</sup>.

#### 4. I contrasti tra concezione cristiana e concezione fascista

Il contrasto più forte si presenta sul tema dell'educazione, centrale per ragioni diverse sia per la Chiesa sia per lo Stato che si proclama Stato-educatore. La diversità di vedute tra Gentile e Mussolini è forte.

I valori religiosi – secondo Gentile - compendiano una visione primaria ed elementare delle grandi verità. Sono considerati *philosophia minor*, un preambolo di quella vera vita dello Spirito, alla quale possono accedere solo menti elette. Perciò la religione nelle scuole superiori, secondo Gentile, deve essere sostituita dalla storia e dalla filosofia, nella via di graduale avvicinamento alla conoscenza delle linee essenziali dello Stato-Spirito. Lo stesso Gentile, in fedeltà a questa concezione, contesta l'estensione dell'ora di religione nella scuola pubblica - da lui introdotta con Decreto del 1923 nelle scuole elementari, in coerenza appunto alla natura di essa di *philosophia minor* - alle scuole superiori, che il Concordato del 1929 sancisce all'art. 36.

---

guardavano attoniti. Quasi tutti avevano ignorato interamente la lunga preparazione, le lunghe trattative. Si chiedevano come avrebbero spiegato ai loro governi".

<sup>15</sup> In questo senso R. DE FELICE, *Mussolini il fascista: l'organizzazione dello Stato fascista* (1925-1929), Torino, seconda edizione 1968, p. 382 ss.



Mussolini, in dissenso da Gentile, approva l'assicurazione dell'ora di religione nella scuola pubblica di ogni ordine e grado, tranne che universitario (art. 36), come uno dei prezzi politici da pagare per condurre in porto la Conciliazione con la Chiesa.

Quanto il prezzo sia subito più che voluto, traspare dalla formulazione letterale della norma che tale estensione sancisce. Dopo, infatti, una solenne apertura che "l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della religione cattolica", l'art. 36 passa ad una conseguenza in un certo senso modesta: l'istituzione del corso di religione quale atto di concessione dello Stato. È detto, infatti, che l'Italia "consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie"<sup>16</sup>.

È usato il verbo "consente", quasi a contrappeso dell'espressione "la Santa Sede consente", che appare in materia matrimoniale (art. 34 Conc. ultimo comma) quanto alle cause di separazione personale, che la Chiesa lascia allo Stato, pur di vedere riconosciuta sia l'efficacia civile del matrimonio canonico sia la riserva di giurisdizione ecclesiastica per le cause di nullità e per la dispensa per inconsumazione (art. 34, c. 1 e 4). Per questo obiettivo, nel discorso già sopra ricordato a docenti e studenti della Università cattolica del Sacro Cuore, Pio XI esclama "saremmo andati a trattare con Belzebù in persona!". L'esclamazione, che non compare nel discorso scritto ufficiale, dai presenti è avvertita come presa di distanza dal Capo del Governo. Quanto all'altra espressione "l'uomo della Provvidenza", spesso indebitamente attribuita al medesimo discorso, a forzata dimostrazione di una simpatia fascista di Pio XI, essa non è pronunciata. Le parole usate sono ben diverse: l'uomo "che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare"<sup>17</sup>.

La natura di Stato-educatore rappresenta una continua tensione con la Chiesa, che si vede spogliata di prerogative educative per lei irrinunciabili.

---

<sup>16</sup> Si rinvia per ulteriori riflessioni a O. FUMAGALLI CARULLI, *Autorità dello Stato-educazione e libertà della Chiesa: una tensione alla base del Concordato lateranense*, in *Diritto ecclesiastico*, 1981, I, 13 ss; ID., v. *Istruzione religiosa*, in *Enciclopedia Giuridica* 1988, p. 2 dell'estratto

<sup>17</sup> Allocuzione "Vogliamo anzitutto": "Dobbiamo dire che siamo stati anche dall'altra parte nobilmente assecondati. E forse ci voleva anche un uomo come quello che la Provvidenza Ci ha fatto incontrare; un uomo che non avesse le preoccupazioni della scuola liberale, per gli uomini della quale tutte quelle leggi, tutti quegli ordinamenti, o piuttosto disordinamenti, tutte quelle leggi, diciamo, e tutti quei regolamenti erano altrettanto feticci e, proprio come feticci, tanto più intangibili e venerandi quanto più brutti e deformi".



Già all'indomani della firma dei Patti, davanti alla Camera dei deputati (13 maggio 1929), Mussolini si fa paladino di un occhiuto Stato etico, che non può rinunciare all'educazione dei giovani. Dopo avere ricordato che la religione cristiana è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma e che se fosse rimasta in Palestina sarebbe stata una delle "tante sette – egli dice - come gli Esseni o i Terapeuti e come esse si sarebbe spenta" (affermazione che urta in particolare la sensibilità del Pontefice, come dell'intero mondo cattolico), è affrontato il tema dell'educazione giovanile. "In questo campo – il Capo del Governo precisa - siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli devono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista; soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede, e accenderli alle nostre speranze". E più avanti: "Il Regime è vigilante, e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliucolo che esca dall'ultima parrocchia non sia conosciuto da Mussolini.( ...) Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto esclusivamente, essenzialmente fascista".

Pio XI, il giorno dopo, risponde con durezza nel discorso agli alunni di Mondragone: "Lo Stato non è fatto per assorbire, per inghiottire, per annichilire l'individuo e la famiglia (...). Lo Stato non deve allevare conquistatori". Perché la polemica possa ritenersi superata, nel dibattito al Senato Mussolini dovrà negare che il regime fascista voglia attuare un feroce monopolio dell'istruzione.

Il 30 maggio Pio XI indirizza al Card. Gasparri, Segretario di Stato, un chirografo in cui si duole delle parole "dure, crude, drastiche", respingendo al mittente le "espressioni peggio che ereticali sull'essenza del cristianesimo e del cattolicesimo". Sulla natura dello Stato italiano, non senza ironia Papa Ratti replica: "*Stato cattolico*, si dice e si ripete, ma *Stato fascista*; ne prendiamo atto senza speciali difficoltà, anzi volentieri, giacché ciò vuole indubbiamente dire che lo Stato fascista, tanto nell'ordine delle idee e delle dottrine, quanto nell'ordine della pratica azione, nulla vuole ammettere che non s'accordi con la dottrina e con la pratica cattolica; senza di che lo Stato cattolico non sarebbe né potrebbe essere".

Il tema dell'educazione sarà sempre la spina nel fianco del Regime. Alcuni atti del Pontificato in anni che precedono e seguono il Concordato sono emblematici.

Le trattative antecedenti i Patti lateranensi si svolgono nel 1928-1929, cioè in epoca posta tra l'anno 1927 (anno di un'aspra polemica relativa ai *boys scouts* cattolici) e l'anno 1931, nel quale le organizzazioni



giovanili fasciste sono violentemente contrapposte al tipo di educazione seguito dalla gioventù di Azione Cattolica. All'educazione inoltre Pio XI dedica la prima Enciclica<sup>18</sup> resa pubblica proprio a fine 1929.

A fronte delle tensioni sull'educazione, appare davvero poco credibile, ancorché abile retoricamente, la precisazione di Mussolini (nella voce *Fascismo* della Enciclopedia italiana) che lo Stato fascista non vuole essere uno "Stato chiesastico" e che il trattamento favorevole alla Chiesa cattolica è motivato con considerazioni di ordine storico: «Lo Stato - scrive Mussolini - non ha una teologia, non ha una morale. Nello Stato fascista la religione è considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito; non viene quindi soltanto rispettata, ma difesa e protetta. Lo Stato non crea un suo "Dio", così come volle fare a un certo momento nei deliri estremi della Convenzione Robespierre; né cerca di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo; il fascismo rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come visto e pregato dal cuore ingenuo e primitivo del popolo».

## 5. Il conflitto con l'Azione Cattolica

Il conflitto con l'Azione cattolica<sup>19</sup> merita qualche parola di approfondimento. Papa Ratti confida in essa per associare il laicato all'apostolato gerarchico. Già durante la trattativa concordataria egli considera punto irrinunciabile il riconoscimento della sua libertà, che ottiene a seguito di una lunga fatica.

---

<sup>18</sup> La *Divini Illius Magistri*, 31 dicembre 1929, rivendica alla Chiesa e alla famiglia il diritto primario di educare i giovani, considerandolo inviolabile ed anteriore a quello dello Stato. L'Enciclica precisa che l'educazione voluta dalla Chiesa ha il fine di cooperare con la grazia divina per formare il vero e perfetto cristiano: "Non si deve mai perdere di vista che il soggetto dell'educazione cristiana è l'uomo tutto quanto, spirito congiunto al corpo in unità di natura, in tutte le sue facoltà, naturali e soprannaturali, quale ce lo fanno conoscere e la retta ragione e la Rivelazione: cioè l'uomo decaduto dallo stato originario ma redento da Cristo e reintegrato nella condizione soprannaturale di figlio adottivo di Dio, benché non nei privilegi preternaturali dell'immortalità del corpo e dell'integrità o equilibrio delle sue inclinazioni". Essa è la prima delle quattro Encicliche che saranno definite "magnifiche colonne" dal Vescovo Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII (le altre essendo *Casti Connubii*, 31 dicembre 1930; *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931, che spiega ed integra l'Enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII; *Ad Catholici sacerdoti*, 20 dicembre 1935).

<sup>19</sup> L'Azione cattolica viene accusata dal Regime di attuare un inquadramento di lavoratori contrapposto a quello dei sindacati fascisti e di offrire posti di comando a vecchi popolari ostili al fascismo.



Lo Stato fascista per alcuni anni dopo il 1929 non manifesta intransigenza ideologica assoluta, ma nel 1931 muove alle forze giovanili di Azione cattolica l'accusa di svolgere attività politica e di violare pertanto il Concordato del 1929, che all'art. 43 riconosce sì le organizzazioni dipendenti dall'Azione cattolica, ma in quanto "svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico".

Occasione dell'offensiva è un discorso del Presidente della Camera, On. Giuriati, tenuto a Milano nell'aprile 1931. Dapprima i conflitti si esprimono con lotte più o meno violente (incendi, di non grave entità, delle sedi), poi si ordina la chiusura di tutte le Associazioni di Azione cattolica.

Il Papa si mostra così intransigente da accantonare ogni prassi diplomatica per rispondere con un chirografo 26 aprile 1931 inviato al cardinale di Milano. Esprimendo il suo biasimo, egli difende la correttezza dell'Azione Cattolica e torna sull'educazione dei giovani, rivendicando la competenza della Chiesa così che - egli scrive - "il Regime ha il dovere non solo di seguirne il Magistero ad essa divinamente affidato, ma anche di favorirne la pratica".

Il clima si arroventa ulteriormente quando il Governo, sotto la spinta di estremisti fascisti, scioglie le Associazioni giovanili ed universitarie di Azione Cattolica. Pio XI (29 giugno 1931), nel pubblicare l'Enciclica *Non abbiamo bisogno*, non usa mezzi termini. È esplicito nel denunciare "durezze e violenze, fino alle percosse ed al sangue, e irriverenze di stampa, di parola e di fatti, contro le cose e le persone, non esclusa la Nostra, che precedettero, accompagnarono, susseguirono l'esecuzione dell'improvvisa poliziesca misura, che bene spesso ignoranza o malevolo zelo estendeva alle associazioni ed enti neanche colpiti dai superiori ordini, fino agli oratori dei piccoli ed alle pie congregazioni di Figlie di Maria".

Si diffonde persino la voce di un possibile sequestro dell'Enciclica da parte del Regime<sup>20</sup>.

Per un breve ma drammatico spazio di tempo, insomma, si svolge il così detto "conflitto dopo la Conciliazione" dell'anno 1931, nel quale lo Stato tenta di riprendersi la libertà concessa. Il conflitto è superato con un accordo 2 settembre 1931, scaturito da un incontro tra Mussolini ed il cardinale Pacelli e poi sancito nel nuovo Statuto (30 dicembre 1931), che riconosce nuovamente l'Azione Cattolica Italiana, ma in forma diocesana, consente alle associazioni una bandiera nazionale ed ai soci di raggrupparsi in sezioni professionali, non per scopi sindacali ma a fini religiosi e spirituali.

---

<sup>20</sup> A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cent'anni*, ed. Torino 1971, p. 502.



## 6. Bilancio finale

Il Concordato lateranense vige incontestato per ben 40 anni: 20 in età fascista e 20 in età democratica. Dalla fine degli anni sessanta dello scorso secolo esso comincia ad essere contestato, pur rimanendo in vigore sino al 1984 sul piano internazionale ed al 1985 sul piano interno italiano a seguito della legge di ratifica. Il mutato spirito pubblico, nella comunità ecclesiale (sono gli anni del Concilio e post- Concilio), come nella comunità civile con l'acme della contestazione sessantottina a tutti gli ordini costituiti ed a tutti gli istituti tradizionali (tra i quali il Concordato), produce una serie di polemiche, spesso ingenerose ed inutilmente faziose<sup>21</sup>.

A chi invoca l'abrogazione risponde la saggezza della politica italiana di allora con l'avvio del procedimento di revisione, che produce una modificazione del testo del 1929 effettuata con la armonizzazione ai nuovi principi di libertà che lo Stato democratico e la Chiesa conciliare hanno nel frattempo posto a fondamento dei rispettivi ordinamenti. La revisione si conclude, dopo vari passaggi parlamentari, il 18 febbraio 1984, quando il Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli ed il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana On. Bettino Craxi firmano l'Accordo "di modificazioni al Concordato lateranense" (o Accordo di Villa Madama, dal luogo della firma).

Tornando all'età fascista per formulare un giudizio complessivo il più possibile sereno, va riconosciuto come suo merito politico di essere riuscita dove l'età liberale è fallita: garantire la pace religiosa, risolvendo la Questione Romana, e regolare la condizione della religione cattolica in Italia con una normativa concordata con la Chiesa, che se non è priva di stigmate autoritarie è pur sempre garanzia di significative libertà.

D'altro canto non si può dimenticare il contrasto tra concezione fascista totalizzante e filosofia cristiana. Sempre presente durante le trattative, latente nella filigrana di alcune norme, esploso per alcune questioni (come l'educazione), esso continuerà a manifestarsi successivamente al 1929.

Gravi ed irreversibili rimangono due episodi, che rivelano agli italiani il vero volto del fascismo: anzitutto l'assurda ed antistorica collusione con il nazismo, anche nei suoi aspetti più criminali (come le

---

<sup>21</sup> Rinvio a O. FUMAGALLI CARULLI, *Società civile e società religiosa di fronte al Concordato*, Milano 1980, p. 245 ss.



leggi razziali del 1938<sup>22</sup>), e in secondo luogo la guerra senza alcuna reale necessità e poi via via sempre più tragicamente verso la Repubblica di Salò e la guerra civile.

Nel 1937 Pio XI matura la radicale rottura con i totalitarismi. Nella primavera pubblica le energiche Encicliche contro il nazismo, contro il comunismo e la rivoluzione messicana. Ammalatosi alla fine del 1936, guarda con sgomento il precipitare degli eventi. Nel 1938 di fronte alle leggi razziali un brano trovato nel diario inedito del cardinale Domenico Tardini (che nel mese di ottobre aveva sostituito il Segretario di Stato Pacelli) rivela una preoccupazione, che si commenta da sé: «Padre Tacchi Venturi – vi è scritto – riferisce l'assoluta intransigenza del governo "sulla questione razzista". Io gli faccio notare che il Ministro della Cultura popolare ha proibito a tutti i giornali di riprendere gli attacchi dell'Osservatore Romano contro il razzismo anche di quello tedesco. Il Santo Padre scatta e dice al Padre Tacchi Venturi: "Ma questo è enorme! Ma io mi vergogno ... mi vergogno di essere italiano. E lei padre lo dica pure a Mussolini! Io non come papa ma come italiano mi vergogno! Il popolo italiano è diventato un branco di pecore stupide. Io parlerò, non avrò paura. Mi preme il Concordato, ma più mi preme la coscienza. Non avrò paura! Preferisco andare a chiedere l'elemosina. Neppure chiedo a Mussolini di difendere il Vaticano. Anche se la piazza sarà piena di popolo, non avrò paura! Qui sono diventati come tanti Farinacci. Sono veramente amareggiato, come papa e come italiano"».

Il contrasto tra le due concezioni, cattolica e fascista, all'inizio percepito da pochi<sup>23</sup> anche tra i cattolici<sup>24</sup>, si era nel frattempo fatto più

---

<sup>22</sup> In particolare nella *Mit brennender Sorge* (Con viva ansia) del 14 marzo, Pio XI reagisce contro il Reich nazista: "Non Ci stancheremo neanche nell'avvenire di rinfacciare francamente alle autorità responsabili l'illegalità delle misure violente prese finora, e il dovere di permettere la libera manifestazione della volontà". Il 19 marzo con la *Divini Redemptoris* ha parole dure contro il comunismo ateo: "Dove il comunismo ha potuto affermarsi e dominare, — e qui Noi pensiamo con singolare affetto paterno ai popoli della Russia e del Messico — ivi si è sforzato con ogni mezzo di distruggere, e lo proclama apertamente, fin dalle sue basi la civiltà e la religione cristiana, spegnendone nel cuore degli uomini, specie della gioventù, ogni ricordo. Vescovi e sacerdoti sono stati banditi, condannati ai lavori forzati, fucilati e messi a morte in maniera inumana; semplici laici, per aver difeso la religione, sono stati sospettati, vessati, perseguitati e trascinati nelle prigioni e davanti ai tribunali".

<sup>23</sup> Tra le posizioni subito fieramente contrarie è quella di Benedetto Croce nel suo discorso al Senato. A chi pensa che il Concordato sia "un tratto di fine arte politica, da giudicare, non secondo ingenua idealità etiche, ma come politica, giusta l'altro trito detto che Parigi val bene una Messa", Croce replica che "accanto o di fronte agli uomini che stimano Parigi valer bene una messa, sono altri per i quali l'ascoltare o no una Messa è cosa che vale infinitamente più di Parigi. Guai alla società, alla storia



profondo ed aspro e sarebbe poi arrivato allo scontro armato tra le forze partigiane di ispirazione cattolica e le famigerate "brigate nere".

Ma quando si sta verificando la Conciliazione con i Patti Lateranensi tutto questo è ancora lontano. Ed il Concordato appare lo strumento appropriato per "ridare l'Italia a Dio e Dio all'Italia".

---

umana, se uomini che così diversamente sentono, le fossero mancati o le mancassero!". Al che Mussolini, il giorno dopo, ribatte con palese violenza verbale: "Accanto agli imboscati della guerra vi possono essere imboscati della storia, i quali, non potendo per ragioni diverse e forse anche per la loro impotenza creativa, produrre l'evento, cioè fare la storia prima di scriverla, si vendicano dopo, diminuendola spesso senza obiettività e qualche volta senza pudore". JEMOLO, *Chiesa e Stato negli ultimi cent'anni* ( p. 496-7), ricorda come una lettera firmata da professori e studenti torinesi inviata a Croce fu intercettata e ci furono carcere ed istruttorie.

<sup>24</sup> Si rinvia a A. DE GASPERI, *Lettere sul Concordato*, Brescia 1970, che cita una lettera a don Simone Weber, 12 febbraio 1929, nella quale accanto a constatazioni amare ("contenti i clerico-papalini, contenti i fascisti, contenti i Massoni, Mussolini è trionfante e Briand si dice lietissimo"), De Gasperi afferma che l'accordo è certamente un "successo del regime", ma aggiunge realisticamente che esso è "nella storia e nel mondo una liberazione per la Chiesa e una fortuna per la Nazione italiana".